

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 74 [i.e. 75] (2003)
Heft: 1

Artikel: L'opposizione irakena si prepara alla guerra
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283653>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 28.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'opposizione irakena si prepara alla guerra

GIANANDREA GAIANI

Nonostante gli accordi di Londra tra molti gruppi di opposizione tesi a consolidare uno stato federale (forse una monarchia legata a quella Giordana) sulle ceneri dell'attuale dittatura restano molte perplessità circa la possibilità di far convivere le diverse anime dell'Irak. curdi, arabi, beduini, turcomanni, sciiti e sunniti spesso in lotta al loro stesso interno.

Mentre l'attenzione del mondo è concentrata sul progressivo rafforzamento del dispositivo militare anglo-americano lungo i confini irakeni e Saddam Hussein continua a dispiegare le sue forze per far fronte ad un attacco che a Baghdad tutti considerano inevitabile cominciano ad emergere i primi dettagli circa il ruolo che potranno avere i diversi gruppi di opposizione al rais.

Molti dettagli trapelati da fonti vicine all'intelligence USA confermano la volontà di Washington di mantenere una consistente presenza militare in territorio irakeno dopo la caduta del regime di Saddam. Una sorta di forza d'occupazione e sicurezza che per almeno 18 mesi avrebbe essenzialmente il compito di scoraggiare le avventure di qualche vicino attirato dalla debolezza dello stato irakeno e pronto ad assumere il controllo di aree strategiche o petrolifere (Iran) e di impedire che le diverse anime dell'opposizione al rais riunite nel nome della caduta del comune nemico tornino a dividersi provocando una lunga guerra civile nel paese.

Il Pentagono si appresta a spendere oltre mezzo miliardo di dollari per allargare e migliorare le basi turche sulle quali saranno rischierati circa 90.000 uomini.

Una cifra che conferma della volontà statunitense di mantenere a lungo truppe nel sud della Turchia poiché per supportare soltanto le attività militari contro l'Irak sarebbero stati sufficienti investimenti più limitati tesi a realizzare strutture campali per i reparti.

Secondo indiscrezioni le nuove basi USA in Turchia, in aggiunta a quelle già realizzate in Kurdistan, saranno indispensabili a garantire il supporto logistico alle forze d'occupazione che permarranno in Irak dopo la caduta di Saddam e al tempo stesso a garantire il rispetto degli accordi presi con turchi e curdi.

Nonostante gli accordi di Londra tra molti gruppi di opposizione tesi a consolidare uno stato federale (forse una monarchia legata a quella Giordana) sulle ceneri dell'attuale dittatura restano molte perplessità circa la possibilità di far convivere le diverse anime dell'Irak. curdi, arabi, beduini, turcomanni, sciiti e sunniti spesso in lotta al loro stesso interno.

Se l'Irak National Congress, appoggiato dal Pentagono e guidato da Ahmed Chalabi, fornirà soprattutto supporto informativo e ha garantito che diverse unità militari di Saddam si ammutineranno, i gruppi candidati a fornire agli



Military Cross Bellinzona



5a Edizione del Military Cross di Bellinzona

Il comitato del Circolo Ufficiali di Bellinzona annuncia che l'appassionante gara a staffette (3 podisti e un ciclista) avverrà nel pomeriggio di sabato 3 maggio 2003 con partenza ed arrivo in Piazza del Sole a Bellinzona. La gara è internazionale aperta a militari, pompieri, polizia, guardie di fortificazioni e di frontiera e naturalmente a gruppi sportivi anche di altri paesi vicini. Da qualche anno abbiamo aperto una categoria speciale donne.

Coloro i quali desiderasse maggiori informazioni possono visitare il nostro sito internet

www.cu-bellinzona.ch

sul quale è possibile effettuare l'iscrizione online.

Un arrivederci qui a tutti a domenica 3 maggio.

Stati Uniti una sorta di fanteria locale simile per compiti all'Alleanza del Nord afgana saranno i peshmerga (combattenti) curdi dei movimenti PDK (Partito Democratico del Kurdistan) e UPK (Unione Patriottica del Kurdistan), guidati rispettivamente da Massoud Balzani e Jalala Talabani, da sempre nemici dell'Irak ma oggi molto cauti nel sostenere gli USA per almeno due ragioni.

Già nel 1991 Washington incoraggiò la rivolta curda ma non la alimentò militarmente consentendo agli uomini di Saddam di sterminare migliaia di persone. Inoltre oggi i curdi hanno il controllo di un'area autonoma nel nord dell'Irak che in futuro dovrà convivere probabilmente con una regione turcomanna tra Mosul e Kirkuk direttamente sotto il controllo dell'esercito turco schierato con almeno 70.000 uomini lungo i confini irakeni.

Le intese raggiunte tra i curdi e Washington sono in gran parte segrete e di certo riguardano ampie e prolungate garanzie politiche. In cambio i due leaders Balzani e Talabani metterebbero in campo fino a 70.000 guerriglieri (40.000 del PDK e 30.000 dell'UPK) da impiegare essenzialmente per operazioni nell'area petrolifera di Kirkuk con il compito di sopraffare le difese irakene e aprire la strada alle forze statunitensi e turche.

Almeno 5.000 peshmerga stanno frequentando corsi d'addestramento avanzato in tecniche di infiltrazione, sabotaggio e acquisizione obiettivi in una base ungherese controllata dalle Special Forces degli Stati Uniti. Il compito di questa "forza d'élite" curda è di individuare e segnalare bersagli quali comandi militari, depositi di armi e munizioni, bunker sotterranei che saranno poi occupati o distrutti dall'aria.

A Kirkuk le truppe irakene stanno costituendo un importante bastione difensivo teso a bloccare la strada per Baghdad alle forze statunitensi. Secondo numerosi report la città è presidiata da unità della Guardia Repubblicana affiancate da reggimenti di forze speciali e migliaia di uomini della polizia politica del partito Baath incaricati di controllare la popolazione in parte di etnia curda e reprimere ogni rivolta interna.

Oltre alla difesa ad oltranza della città i compiti di queste forze includerebbero anche la distruzione dei pozzi e delle infrastrutture petrolifere. Ripristinare i pozzi dell'emirato del Kuwait costò quasi 20 miliardi di dollari negli anni '90

ma uno studio realizzato dalla CIA e dal Pentagono stima tra i 30 e 50 miliardi i fondi necessari alla eventuale ricostruzione dei pozzi irakeni.

Per quanto riguarda la fedeltà delle forze irakene non sembrano esservi molte possibilità che reparti militari irakeni si ribellino su vasta scala a Saddam che in ogni caso ha preso le necessarie precauzioni concentrando nelle città chiave del paese la Guardia Repubblicana e le brigate d'élite delle forze speciali lasciando le mal equipaggiate divisioni dell'esercito lungo le frontiere dove forse non riuscirebbero ad opporre molta resistenza al nemico ma di certo non riuscirebbero a creare problemi di stabilità interna.

Pieno di incognite è anche il contributo che potranno offrire i combattenti sciiti aderenti allo SCIRI (Supremo Consiglio per la Rivoluzione Islamica in Irak) guidati da Mihammad Bakr al Hakim, attivi nell'Irak meridionale e soprattutto tra Bassora e il confine iraniano.

Voci incontrollate hanno riferito di lunghi colloqui tra rappresentanti iraniani e statunitensi conclusisi con un'intesa che permetterebbe agli sciiti di conquistare nel dopoguerra l'autonomia della regione meridionale in un Irak federale. Uno scenario interessante anche per Teheran che non ha mai nascosto le sue mire sullo Shatt el Arab e sulle regioni petrolifere meridionali irakene.

L'unico dato certo è che gli uomini di Saddam temono una rivolta sciita e hanno già minacciato di ricorrere a stermini di massa e all'impiego di armi chimiche in caso di sollevazione.

Come Kirkuk, anche Bassora è stata fortificata per resistere sia agli attacchi anglo-americani che ad insurrezioni interne.

La fine del regime di Saddam aprirà nuove possibilità all'Irak, un tempo un paese ricco e sviluppato, ma al tempo stesso consentirà agli anglo-americani di assumere il controllo di un'altra porzione di quella vasta area di interesse strategico ed energetico che si estende dai confini cinesi occidentali fino al Caucaso ex sovietico, al Golfo Persico e al Mediterraneo Orientale.

Un'area già controllata direttamente o indirettamente da forze di Londra e Washington eccetto che per l'Irak e l'Iran e molti analisti al Pentagono sono pronti a scommettere che una volta caduta Baghdad anche Teheran si mostrerà più sensibile al riavvicinamento con l'Occidente. ■

La fine del regime di Saddam aprirà nuove possibilità all'Irak, un tempo un paese ricco e sviluppato, ma al tempo stesso consentirà agli anglo-americani di assumere il controllo di un'altra porzione di quella vasta area di interesse strategico ed energetico che si estende dai confini cinesi occidentali fino al Caucaso ex sovietico, al Golfo Persico e al Mediterraneo Orientale.